ANNO XI. — Lunedì, 26 Aprile 1858 — N. 115.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle 6 e 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 25 APRILE

PROPOSTE CONCILIATIVE

Alcuni giornali, autorevoli per la loro posizione, raccomandano procedimenti conciliativi nella vertenza fra il Piemonte e Napoli sull'affare del *Cagliari,* dietro riflessi che certamente hanno il loro peso, come infatti per massima generale gli stati nelle loro relazioni internazionali dovrebbero arrecare tale spirito di arrendevolezza e conciliazione, da rendere agevole la definizione pacifica di ogni vertenza, siccome questa è sempre più conveniente e profittevole agli interessi reciproci delle potenze.

Il governo di Napoli non sembra però menomamente penetrato di questa massima; mentre il Piemonte nella vertenza relativa al *Cagliari* è proceduto colla maggiore circospezione, prestando fede circa ai fatti capitali della medesima alle asserzioni del governo di Napoli, e quando emerse dubbio sulla loro esattezza, procuravasi colla maggior diligenza e oculatezza informazioni per giungere alla verità, nulla affermando se non dietro prove e ragguagli irrecusabili, e mantenendo in tutte le sue comunicazioni col governo di Napoli ogni riguardo per le convenienze e la posizione reciproca dei due stati, che cosa fece il governo di Napoli? Diede false informazioni di fatto, come avvenne dell'indicazione del luogo, ove il *Cagliari* fu catturato, sottopose a trattamenti inumani i suoi prigionieri affermando in note diplomatiche il contrario, scrisse in modo inconveniente ed inammessibile da essere persino costretto a ritirare un proprio scritto, ritardava indebitamente le risposte alle comunicazioni, istituiva giudizi di preda come in tempo di guerra, precipitava persino questi giudizi in contumacia dei danneggiati, e finalmente facendo oggetto di particolare ed eccezionale favore i macchinisti inglesi, dà luogo a supporre un animo più particolarmente ostile al Piemonte.

A fronte di un simile contegno del governo di Napoli, che coi suoi armamenti manifesta in aggiunta l'intenzione di porre la forza di cui può disporre, al servizio del suo ingiusto procedere, sarebbe veramente di troppo se si richiedessero dal governo sardo manifestazioni e anticipazioni conciliative più di quello che ebbe fino a dimostrare, e che sono nell'indole del governo stesso, liberale e responsabile.

Come mezzo conciliativo fu indicato da alcuni giornali l'arbitraggio di una terza potenza. Questa proposta vuolsi sia stata suggerita al re di Napoli che avrebbe accolta con minor ripugnanza che ogni altra via di soluzione pacifica. Essa sarebbe inoltre conforme al voto espresso dalla conferenza di Parigi nell'ultimo suo protocollo. Allora i plenipotenziari, riuniti nel congreso, espressero il voto che gli stati, fra i quali si solleverebbe un serio dissenso, prima di fare appello alle armi, dovessero ricorrere, per quanto le circostanze lo ammettessero, ai buoni uffici di una potenza amica.

Se si tratta di semplici buoni ufficii, la posizione particolare in cui si è messo il governo di Napoli, cagionando colla sua resistenza ai buoni ufficii di tutti gli stati europei la rottura delle sue reazioni diplomatiche colla Francia e colla Inghilterra, rende impossibile l'applicazione di questo mezzo o almeno ne pone troppo in forse l'efficacia, perchè si possa ricorrere al medesimo senza compromettere la dignità della potenza che se ne vale e di quella che con animo sincero ed imparziale volesse interporsi.

Altre forme d'intervento pacifico di [illegible] zione o l'arbitraggio. Alla prima si oppongono con maggior forza le stesse ragioni che rendono inapplicabili i buoni ufficii. Altronde ripugna alle massime politiche del Piemonte l'invocare, in una quistione che riflette esclusivamente due stati italiani, l'azione straniera altrimenti che in via secondaria come appoggio del diritto e della giustizia, e come difesa di una massima generale di diritto pubblico, come è, nel presente caso, quella del privilegio della bandiera.

Rimane l'arbitraggio, ricevuto nel diritto pubblico come l'azione autorevole ed efficace di una terza potenza, alla quale le parti contendenti possono sottoporsi senza pregiudizio della loro dignità ed indipendenza. I giudizi arbitrali hanno questa particolare qualità in confronto di ogni altra azione esercitata da terze potenze con mezzi diplomatici, che l'accettazione dei medesimi non implica alcun abbandono di diritti o sommissione indebita, onde vi ricorrono sovente anche le più potenti nazioni del mondo.

Nel caso speciale della quistione fra il Piemonte e Napoli non ci pare però applicabile questo metodo di composizione pacifica. Il governo sardo nel domandare il rilascio del *Cagliari* e la liberazione dell'equipaggio sostiene bensì un proprio diritto, cioè il privilegio della propria bandiera, ma nello stesso tempo adempie anche un obbligo, quello di proteggere i proprii sudditi. Come negli arbitramenti privati una parte può rimettersi a tali giudizii pei proprii diritti, non però senza particolare autorizzazione pei diritti di terzi affidati alla sua difesa, vieppiù lo stato non può deferire ad arbitraggio la protezione dovuta ai proprii sudditi. Sino a che si trattasse semplicemente d'interessi materiali si potrebbe, se non supporre, almeno ottenere l'adesione degli interessati alla decisione arbitramentale e così potrebbe la quistione d'indennità, persino la detenzione del *Cagliari,* essere oggetto di discussione se ed in quanto sia applicabile ai medesimi il ricorso ad un giudizio di arbitrio. Ma la libertà personale di un certo numero di sudditi sardi non appartiene al numero di quegli oggetti. La libertà personale è un diritto inalienabile e lo stato non ha soltanto il diritto ma anche l'obbligo [illegible] dovunque si trovino. È chiaro quindi che sino a tanto una parte dell'equipaggio del *Cagliari* si trova in stato di illegale detenzione nelle carceri del regno di Napoli, il governo sardo non potrebbe, non che accedere, neppure discutere con dignità e convenienza alcuna proposta di arbitraggio.

Il primo passo alla conciliazione spetta adunque ora di fare al re di Napoli. Come ha posto in libertà i macchinisti inglesi, che si trovavano in eguale posizione come il resto dell'equipaggio, egli deve fare lo stesso per riguardo ai sudditi sardi detenuti nelle sue carceri e processati a Salerno. Solo questo atto può dimostrare che il governo di Napoli è animato da quei sentimenti di giustizia ed imparzialità che si richiedono per intavolare efficacemente, dignitosamente e con speranza di successo, pratiche conciliative.

Se dopo questo atto preliminare di ogni negozio conciliativo, si ponesse in campo la proposta di arbitramento, questa si riporterebbe a due oggetti distinti, la restituzione del *Cagliari* e il compenso pei danni sofferti da sudditi sardi. Sul primo punto la lesione riflette diritti privati e veramente il governo sardo non potrebbe riferirlo al giudizio d'arbitramento senza l'adesione dei proprietarii, la quale a fronte di un atto di violenza non si può presupporre. Rimarrebbe infine come vero oggetto di arbitraggio l'indennità, e siccome simili vertenze sono sempre oggetto di contestazione e richiedono un giudizio superiore, l'adesione degli interessati può dedursi dalla necessità stessa, anche senza una esplicita loro dichiarazione.

La detenzione dei prigionieri e della nave costituiscono in realtà una continua non interrotta violazione della giustizia, e dei diritti del Piemonte, resa ancora più flagrante dalla concessione fatta all'Inghilterra, e la continuata anzi aggravata offesa rimane finora un ostacolo insuperabile a qualsiasi proposta di conciliazione.

LA GIUSTIZIA IN LOMBARDIA

Ci scrivono da Milano il 24 aprile:

« *Stat pro ratione voluntas.* Il conte Gritti emigrato delle provincie venete, dimorante a Parigi, fu nominativamente compreso fra i sud- [illegible] come risulta dal proclama di Radetzky del 12 agosto 1849. A questi sudditi fu accordata la emigrazione legale, mentre la notificazione sovrana del 29 dicembre 1850 li scioglieva da ogni vincolo di sudditanza austriaca. Ora il conte Gritti ha chiesto dal governo imperiale un documento constatante la sua emigrazione legale affine di potersi stabilire definitivamente colla sua famiglia in Francia od altrove, ma l'autorità superiore gliel ha rifiutato contro ogni principio di giustizia, mentre non si può ammettere che la notificazione del 29 dicembre 1850 sia valevole per gli uni e non per gli altri. E come l'arciduca Massimiliano ha pur fatto atti di semplice riparazione di questa forza da che è governatore del Lombardo-Veneto, si sperava che non sarebbe stato ingannato da chi ha interesse di tenere in proprie mani l'amministrazione dello stato Gritti. »

AFFARE DEL *CAGLIARI*

L'*Indépendance belge* reca un dispaccio del governo sardo in risposta all'ultimo *memoran-*

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

LETTERA II.
AL SIG. FRANCESCO D'ARCAIS.

Poichè la tua assenza si viene prolungando, io continuerò, amico mio, nel cômpito di darti le notizie dei nostri teatri. I quali, per dirlo da bel principio, non versano in troppo prospere condizioni, vuoi per la eccessiva concorrenza del numero, vuoi per la concorrenza di quell'altro sublime e... gratuito spettacolo della natura, che, vivificata dal tepore della primavera, si risveglia ed adorna di fronde le piante, fa sbocciare olezzante la rosa e ridona ai prati il verde ammanto. « Solvitur acris hiems grata vice veris et favoni », e molti amano, ben con ragione, di uscire dalla città a respirare, a godersi questo profumo di vita novella. Epperciò, se togli il teatro Vittorio Emanuele, dove la musica, fatta omai popolare, del *Trovatore*, ha ancora la potenza di attirare il pubblico: se togli il Rossini, dove ora le commoventi note della *Linda* valorosamente interpretate dalla Boccabadati, ora le arguzie dello Stenterello, ora i salti d'un corpo di ballo in sedicesimo chiamano ancora la folla, negli altri teatri li spettatori *sunt rari nantes in gurgite vasto* e le nostre gentili signore specialmente hanno disertato i palchi dei quali erano ornamento.

Pochi cascano nei *Pièges dorès* del Carignano, pochissimi accorrono ai *Rendez-vous bourgeois* del D'Angennes: e gli impresarii — meno quelli dei teatri diurni — invocano Giove Pluvio (Oh *Pirata*!!!), ed aspettano ansiosamente le feste dello statuto colla speranza di rimpinguare in tale occasione la *cassetta.*

Al teatro Vittorio Emanuele si rappresenta, come dissi, il *Trovatore.* Il Baucardè, oggetto della universale aspettazione, nella prima sera fu assai impacciato ed esitante, malgrado la benevola accoglienza del pubblico: lo si sarebbe detto schiacciato sotto la rimembranza dell'entusiasmo sollevato da lui in questa stessa opera or sono quattro anni al Regio. Ma mentre molti rimpiangevano e temevano per sempre perduta quella voce soave, simpatica, che scende all'anima, del Baucardè, questi si fece animo, e, se non sempre, tuttavia in molti tratti abbiamo ancora riudito il Manrico sognato dal Verdi, allorchè scriveva quest'opera. Accanto a Baucardè furono applauditi, e meritamente, la signora Fricci una giovinetta quasi esordiente, la signora Barbara Marchisio, il Cresci ed il Cornago.

Al teatro d'Angennes le cose non volgono gran fatto in meglio ed in generale vuolci tutto il prestigio della novità nelle opere, per far tollerare la mancanza di vigore e di colorito nell'orchestra, e la insufficienza di alcuni artisti.

Si volle tentare una scorreria nel campo dell'opera seria e, per verità, il tentativo non fu guari coronato da felice successo. *La Muette de Portici,* già ben conosciuta in Torino, dove era stata altre volte eseguita dai nostri migliori cantanti, fu mutilata ed orribilmente malmenata al teatro d'Angennes; e s'io fossi ascoltato, consiglierei il signor Meynadier a non più permettere di tali scappate, e ad attenersi esclusivamente all'opera comica, meglio adatta ai mezzi de' suoi artisti, alle esigenze del suo teatro.

Dopo il *Caïd*, *Les diamants de la couronne* e l'*Haydée*, di cui t'ho già fatto cenno nella prima mia lettera, vennero rappresentati *Le maître de chapelle* del nostro Päer, *Les rendez-vous bourgeois* di Nicolo, *Le domino noir* di Auber e *Le Châlet* di Adam.

L'operetta del Päer non ha alcun merito drammatico: ma come lavoro musicale è da notarsi per una brillante introduzione, per un vispo terzetto e per una cavatina del baritono, di cui vediamo riprodotta l'idea nel *D. Bucefalo* ed in altre opere.

Les rendez vous bourgeois non sono altra cosa che la *Conversazione al buio* del Giraud: il che vale quanto dire una buffonata, nella quale la musica ha una parte affatto secondaria, e che ottenne un successo di grasse risa, grazie al Louvel, al Bonnefoy ed al Darmand.

Le domino noir ne riconduce nel campo dell'opera comica, dove Auber sa cogliere tanti allori, benchè l'abbia qualche volta disertato per scrivere o la *Muette*, o *Gustave III.* In quest'opera tu ritrovi tutti i pregi dei *Diamants de la coronne*, e se talora puoi desiderare maggior larghezza di canto, vi riconosci tuttavia il vero stile dell'opera comica, vi riconosci franchezza, brio, e non puoi a meno di applaudire al duetto nell'atto primo, al *bolero* nel secondo,

dum napoletano, toccando in pari tempo una opinione erronea dei legali della corona in Inghilterra.

Ecco questo documento:

« La questione del *Cagliari* ha già subito la doppia prova dell'esame giuridico e della pubblicità. L'attenzione pubblica continua ad occuparsene, e certamente non senza ragione. Questa discussione dovrà necessariamente condurre ad un risultato politico, che interesserà tutte le potenze marittime Gl'interessi sopratutto della marina mercantile potranno esserne vivamente tocchi. Non si tratta ora di riandare i diversi punti di questa discussione. Gli scritti emanati dalle cancellerie delle corti di Torino e di Napoli, come anche dai pubblicisti di Torino e di Londra, hanno già fornito alla stampa periodica ampio soggetto per apprezzarla in tutti i suoi sensi. Importa tuttavia di rettificare alcune asserzioni, che non sembrano sufficientemente appoggiate ai fatti.

« Noi ci fermeremo specialmente sopra due punti di una certa importanza, sui quali l'opinione pubblica potrebbe ancora essere forviata.

« Il *memorandum* del governo napolitano si fa forte dell'esempio dello *Stromboli*, per mantenere le sue pretensioni contro il governo sardo. Le cose però in questo caso avvennero in modo affatto diverso da quello del *Cagliari*.

« Lo *Stromboli*, corvetta a vapore della marina reale napolitana, s'impadronì, l'11 luglio 1848, di due navi mercantili, egualmente napolitane, che portavano a bordo siciliani e napolitani.

« Queste due navi tentavano di fuggire dirigendosi a Corfù, dopo aver, senza frutto, cescato di soccorrere l'insurrezione calabrese. Si trattava dunque allora di una impresa di sudditi ribelli, repressa dalle forze del governo legittimo. I bastimenti appartenevano alla stessa nazione. Il re di Napoli faceva la guerra al governo di fatto che si era a suo danno organizzato nell'isola di Sicilia.

« Lord Palmerston, interpellato a proposito di un inglese che si trovava a bordo d'una delle navi catturate, dovette riconoscere la legalità della preda fatta in alto mare. Ma questa ricognizione non può in veruna guisa costituire un precedente per il caso del *Cagliari*.

« Nell'affare del *Cagliari* sono i bastimenti di una potenza, che non essendo in alcun modo in guerra con un'altra potenza, s'impadronisce d'un bastimento di quest'ultima e lo riconosce buona preda, quantunque questo ba- resto dargli il menomo motivo d'inquietudine.

« I giureconsulti della corona d'Inghilterra sembra aver annesso molta importanza all'ipotesi, che il capitano del *Cagliari* siasi arreso spontaneamente col suo legno ed il suo equipaggio alle fregate napoletane incontrate in alto mare. Questa ipotesi che poggia unicamente sul fatto dell'arrivo a Napoli di questo bastimento a vapore, vedesi evidentemente distrutta dalle deposizioni del capitano e dei passeggieri a bordo del *Cagliari* e dal testo stesso del processo verbale di cattura operata dalla fregata *Tancredi*.

« Risulta dalle prime che il capitano significò a tutte le persone imbarcate sul *Cagliari* al momento di abbandonare la costa di Sapri, che si dirigeva verso Napoli per provvedersi di carbone, e fare il suo rapporto alle autorità competenti intorno a quello che era accaduto a bordo dopo la partenza da Genova.

« Inoltre il processo verbale prova che le forze militari napolitane s'impadronirono del *Cagliari* in seguito ad ordini che erano stat dati di arrestarlo. In tutto ciò che è accadu in questa circostanza, nulla accusa la menor velleità del capitano di aderire agli atti del forze napolitane.

« Arrendendosi all'intimazione di bastimen da guerra d'una potenza colla quale il s paese non era in istato d'ostilità, il capitan ha agito di conformità ai regolamenti in vigo nel suo paese e comuni a tutte le nazion Colla risoluzione presa di recarsi a Napoli capitano non faceva che adempire ad un d vere impostogli dalla legge sarda. Questa leg (del 13 gennaio 1827) prescrive al capitano un bastimento sul quale siano accaduti atti insubordinazione, di fare il suo rapporto console del re nel primo luogo nel quale a proda la nave.

« I fatti accaduti erano d'altronde tali richiedere che il capitano cercasse di porsi più presto possibile sotto la protezione di agente diplomatico del suo governo. Tale è vero stato dei fatti: e non sembra difficile dedurne le legittime conseguenze. »

LA CHIESA NEL CANTONE TICINO.

Nel rapporto del consiglio federale svizzer intorno alla sua amministrazione del 1857 l'estesa relazione delle trattative che ebbe coll corte pontificia per la separazione del canton Ticino e de' comuni Grigioni di Brusio, e d Peschiavo dai vescovadi lombardi.

Il consiglio federale ha, in sua nota all corte di Roma del 7 luglio scorso, energica mente difeso il cantone Ticino dalle accuse mossegli dalla curia pontificia per le sue ultime riforme, ha respinta la pretensione d far intervenire il governo austriaco ne' negoziati, ma ha fatto in pari tempo comprender che qualche concessione la S. Sede potrebbe sperare dal cantone Ticino, se mai essa adrisse alla separazione. Resta a vedere quali concessioni chiederebbe la corte di Roma e quali sarebbe disposto a fare il cantone, ed in questa faccenda è quasi sempre difficile l'intendersi.

Ecco il passaggio del rapporto colla nota alla corte di Roma:

«....Essendo stato informato, nell'aprile, che la conferenza de' vescovi lombardi aveva formulato le sue proposizioni per la nomina del vescovo di Como e le aveva spedite a Vienna per la nomina, il consiglio federale con dispaccio 15 aprile chiese che questa fosse ri ciò non ostante, dovesse pue farsi la nomina, desiderava che il caso della separazione fosse espressamente riservato nella bolla di nomina. Che se non dovesse farsi tale riserva, il consiglio federale protestava anticipatamente contro le conseguenze che per avventura si volessero dedurre dalla nomina circa alla questione pendente. In una risposta del 24 aprile, l'incaricato d'affari della S. sede prese l'occasione di questa dimanda per replicare alcuni degli argomenti sviluppati nell'anteriore sua nota, e terminava affermando al consiglio federale che, nel dispaccio che era per indirizzare alla Santa Sede « corrisponderà al desiderio che gli è « espresso, cioè, che nel caso in cui la nomina del vescovo di Como fosse arrivata a « Roma, egli pregherà instantemente la S. Sede « di differire ancora per qualche tempo la spedizione delle bolle apostoliche, od olmeno di « inserirvi la desiderata riserva. »

« La nomina del nuovo vescovo di Como venne differita per tutto l'anno.

« Il precedente rapporto avendo dato testualmente la nota dell'incaricato d'affari della Santa Sede dell'11 luglio 1856, e questa nota contenendo, come quella del 24 aprile p. p. e contro un governo cantonale, delle imputazioni che almeno in parte furono pubblicate, noi crediamo di non poter dispensarci dal dare i principali passi della risposta che abbiamo fatto alla corte di Roma il 7 luglio del corrente anno:

««..... Il consiglio federale ha preso nota della dichiarazione data dall'incaricato d'affari della S. Sede, in quanto concerne le dimande formulate nel dispaccio 15 aprile, e non dubita che la S. Sede vi avrà riguardo come di giustizia. Ma non può lasciar scorrere questa occasione di esprimere il dispiacere che ha provato vedendo tanto in questa nota del 24 aprile 1857 quanto in quella dell'11 luglio 1856 le recriminazioni esposte contro il governo di uno dei cantoni svizzeri. Qualunque sia l'opinione che si possa avere della legge ecclesiastica ticinese, il consiglio federale non potrebbe ammettere che si parta da questa per inferirne che il governo di questo cantone favorisce il disordine in materia di chiesa, e non adempie i suoi doveri verso la religione ed il popolo. Il consiglio federale non potrebbe ammettere che si accusino le intenzioni del governo d'un cantone, nel momento di una negoziazione pacifica, ed in termini che non sono proprii a negoziazioni fra potenze che si rispettano e che cercano uno scioglimento soddisfacente ad una quistione per loro importante. »

« Quanto poi alle condizioni, in particolare, di cui la S. Sede reclama l'adempimento prima d'entrare in negoziazione, il consiglio federale presentava le osservazioni seguenti:

«« La principale di queste condizioni è che il cantone del Ticino sospenda l'applicazione delle sue leggi ecclesiastiche, colle conseguenze che ne derivano verso i sacerdoti che sonosi sottomessi a queste leggi e quelli che hanno rifiutato di sottomettervisi.

«« Il consiglio federale ha comunicato la risposta del signor incaricato d'affari della S. Sede al governo del Ticino, il quale dichiarò impossibile l'obtemperare ad una simile dimanda, e che vi scorge tutt'altro che la disposizione di mostrarsi favorevole ad un cangiamento utile ad un tempo alla chiesa ed allo stato. Non si può dissimularsi che una simile pretesa il cui effettuamento è grave di difficoltà, per non dire impossibile, non è atta a far scomparire gli ostacoli naturalmente ine- Nè potrebbe altresì sfuggire all'incaricato di affari della S. Sede che reclamare da uno stato indipendente che sospenda previamente l'esecuzione di una legge, la quale fu regolarmente deliberata e sancita dalla grande maggioranza del paese, prima di acconsentire a negoziare seco lui, è porre una condizione onerosa ed esporsi al rimprovero di non restare nei limiti della moderazione e della giustizia. Il consiglio federale lo deplora tanto più perchè nelle sue note del 19|24 marzo 1856 e del 15 aprile 1857, ha dato prova del vivo suo desiderio di veder conseguito in modo soddisfacente lo scioglimento di una quistione dal quale dipendono interessi di primo ordine. Il consiglio federale pertanto espone la pressante dimanda che la S. Sede non persista a porre questa condizione preliminare, tanto più che il governo del Ticino ha dichiarato che se egli non poteva sospendere la legge ecclesiastica, non si rifiuterebbe ad ogni proposizione di modificazione che non riguardasse un punto essenziale. Questo governo sa che una negoziazione trae sempre come conseguenza qualche concessione, ciò che sarebbe affare delle ulteriori negoziazioni stesse.

«« Il sig. incaricato d'affari della S. Sede d'altronde si compiacerà di non perdere di vista che il cantone del Ticino non è solo a chiedere la separazione, ma che anche le autorità federali stimano esser desiderabile che nessuna parte della Svizzera si trovi sotto una giurisdizione ecclesiastica estera, e che il consiglio federale fu dalle camere invitato a dedicare tutta la sua attenzione a questo oggetto.

«« Il signor incaricato d'affari della S. Sede non esiterà a riconoscere che la circostanza che una legge ticinese gli sembra soggetto di critica non è una considerazione da opporre alle dimande dell'autorità federale.

«« Il sig. incaricato d'affari della S. Sede ha aggiunto nella nota dell'11 luglio 1856, che le negoziazioni dovrebbero aver luogo coll'intervento di tutte le parti interessate, fra le quali figurano, secondo la mentovata nota, S. M. I. R. A., l'arcivescovo di Milano e l'ordinariato di Como. Il consiglio federale farà osservare che egli non potrebbe scorgere in che il governo di S. M. I. R. A. può essere interessato allo scioglimento di una quistione che concerne il cantone Ticino ne' suoi rapporti colla chiesa. Trattasi infatti d'un affare nazionale che non tocca in modo alcuno i rapporti internazionali della Svizzera coll'impero austriaco, come neppure quelli dell'Austria colla S. Sede. Adunque il consiglio federale non può riconoscere nel governo imperiale un diritto d'intervento, e perciò la facoltà per lui di farsi rappresentare nelle negoziazioni che hanno per oggetto la separazione. È però chiaro che manifestando questa opinione, il consiglio federale non intende d'escludere una negoziazione particolare col governo imperiale per il regolamento degli interessi dipendenti dalla mensa episcopale; il consiglio federale è disposto a prestarsi a questa negoziazione, a nome del Ticino, sia sin d'ora, sia quando la separazione sarà stata pronunciata, in conformità della dimanda del 19|24 marzo 1856.

«« Il signor incaricato d'affari della S. Sede aggiugne nella nota dell'11 luglio, che le negoziazioni dovrebbero essere dirette in vista dell'erezione di un nuovo vescovado e non di un'aggregazione del Ticino alla diocesi di Coira od a quella di Basilea. Come il consiglio federale ebbe l'onore di rammentargli nella sua nota del 19|24 marzo 1856, le negoziazioni aperte nel 1853 sulla base dell'erezione di un nuovo vescovato, fallirono per certe condizioni che il cantone del Ticino credette di non poter ammettere come troppo onerose. Le condizioni stesse ora riprodotte avrebbero probabilmente il medesimo risultato. Il consiglio federale non potrebbe ammettere che gli interessi della chiesa più che quelli del cantone reclamino la instituzione d'un nuovo vescovado per il cantone del Ticino piuttosto che la sua aggregazione ad uno dei vescovadi svizzeri, ed egli vedrebbe con pena che la S. Sede volesse attenersi a questa forma particolare che potrebbe esser seguita d'un successo lamentevole, specialmente se fosse accompagnata dalle condizioni esposte nel 1833. In ogni modo trattasi d'una quistione da ventilarsi nella negoziazione propriamente detta, e che non deve esser posta come condizione preliminare all'apertura delle trattative. Se tale fosse l'irrevocabile intenzione della S. Sede, e se volesse porre dei punti tanto importanti come preliminari da ammettersi in modo assoluto dal Ticino, si dovrebbe seriamente temere che ogni tentativo di nego-

---

alla vivace e fors'anche un tantino troppo libera cavatina di Angela, e finalmente al canto religioso nell'atto terzo.

Le Châlet è una graziosa commediola, la quale non ha altro difetto che quello di essere troppo lunga. — Vive in un piccolo villaggio della Svizzera la gentile Bettly, che, da vera civettuola, fa girare il capo a tutti i giovanotti dei dintorni, senza volerne sposare alcuno, nemmeno Daniele, che pure in fondo del cuore ella ama. Daniele, disperato per vedersi respinto da lei, si risolve a farsi soldato, e gliene porge il destro l'arrivo nel villaggio d'un drappello guidato da un sergente, cui il nostro amante confida i suoi dolori. Il sergente non è altri che un fratello di Bettly, assente da quindici anni, il quale sa far toccare con mano alla sorella la necessità d'un buon marito e si scopre per benedirne l'unione con Daniele. Questa *bluette* pastorale di Scribe porse occasione allo Adam di scrivere uno spartito ricco d'eleganza, pieno di facile vena e sopratutto adatto alle varie situazioni del poemetto: uno spartito al di cui pieno esito fra noi non mancava che una migliore esecuzione, dal lato specialmente dell'orchestra, la quale diventa ogni giorno più indisciplinata.

Dal teatro D'Angennes vengo al teatro Gerbino, dove ci fu regalata, giovedì sera, una commedia nuova del fiorentino Eugenio Checchi. Noi avevamo già un *Matrimonio di Goldoni*, un *Goldoni in Parigi*, un *Goldoni in Milano*, un *Goldoni e le sue sedici commedie*: ed ora ne conviene eziandio aggiungere — e non è questo certamente il migliore omaggio reso al nostro autore — una *Gioventù di Goldoni*, che il sig. Checchi andò a dissotterrare dai capitoli XXV e XXVI delle *Memorie* dell'italiano Terenzio.

Goldoni, a venticinque anni, dopo avere *interessato*, com'egli dice, una signora Beatrice, vedova in sui quaranta, si dà a corteggiare la nipote di costei, Eleonora, che nol vede di mal occhio. Per tòrsi d'imbarazzo tra la zia, di cui non sa come liberarsi, e la nipote che egli ama davvero, compone una canzonetta, la fa cantare in una *serenata* dinanzi alla casa delle due amanti, e dichiara ch'ei dedica la serenata a M.lla Eleonora.

Beatrice per dispetto accetta la mano di una Eccellenza, il marchese di Montepulito, che le bazzicava per casa, adocchiando la di lei fortuna: ma il matrimonio va in fumo, perchè S. E. domanda in donazione la metà dei beni della signorina maritandosi e l'altra metà dopo morte, epperciò Beatrice deve rassegnarsi a sposare il sig. Lelio, che invano le sospirava dietro da lungo tempo.

Venutosi poi in sullo stringere le nozze tra Eleonora e Goldoni, quest'ultimo dichiara netto e tondo ch'ei non ha quattrini da mantenere la moglie, e che, d'altro canto, sente vivissima inclinazione per altra donna, che gli apparve in sogno — e questa donna è la commedia italiana, con cui il nostro poeta stringe un *matrimonio glorioso*, abbandonando là povera Eleonora, che aveva avuto il gravissimo torto di lasciarsi infinocchiare dalle di lui promesse.

Se Goldoni, per un eccesso di sincerità, ha creduto bene di narrarci questo tratto di sua vita, che non è per certo il più commendevole, e ch'ei riesce ancora a scusare adducendo come la madre della giovine mancasse ella stessa ad alcuna delle stabilite condizioni, io non so però comprendere a quale scopo siasi da ciò voluto trarre il soggetto di una commedia, nella quale, per soprammercato, viene aggravata la condotta poco delicata del protagonista.

Se volete glorificare la memoria del Goldoni, se volete farci conoscere il riformatore del teatro, imitate Ferrari, rappresentateci le speranze, le gioie, i dolori dell'autore, rappresentatecelo intento a difendersi dagli invidiosi, intento a superare la infingardaggine e la cocciutezza dei comici, la indifferenza e le ingiustizie del pubblico. Ma io non so davvero che cosa noi possiamo imparare da quell'imbecille di Lelio, da quella bambocciata di un marchese di Montepulito, da quella pettegola di una Beatrice, che tanto si affatica per trovare un marito; nè so davvero qual concetto ci possiamo formare del padre dell'italiana commedia, quando veggiamo Goldoni occupato nel primo atto a fare l'apologia della volubilità in amore, occupato nel secondo a tòrsi dai lacci d'una donna, nei quali erasi inviluppato volontariamente. — Ah! Signor Checchi mio, abbiate altra volta maggior rispetto a coloro, ai quali volete innalzare una statua!

E con questa filippica, amico mio, finisco la mia rassegna teatrale, ti saluto, ed accendo uno zigaro.

——

ziazione fallisca, e si potrebbe scorgere in simili clausole tutt'altro che il desiderio di far riescire un progetto vantaggioso tanto alla chiesa quanto al potere temporale, all'indipendenza ed alla prosperità dello stato. Il consiglio federale non vede alcuna ragione importante e tale da impedire la unione del Ticino ad uno dei vescovadi svizzeri ora esistenti. Ed è pure in questo senso che ei si pronunciò nella sua nota del 19|24 marzo 1856, ed elevandosi contro queste condizioni preliminari che saranno precisamente l'oggetto delle negoziazioni da stipularsi, prega il signor incaricato d'affari della S. Sede d'appoggiare col suo intervento l'abbandono d'un modo di procedere interamente inammissibile. »»

« L'incaricato d'affari della S. Sede, dopo alcuni sviluppi ai quali noi non abbiamo creduto necessario rispondere, annunciò d'aver comunicato questa nota a Roma appoggiandola, e che parteciperebbe all'autorità federale la risposta non appena questa gli sarebbe arrivata.

« Il governo del Ticino, dal canto suo, insistette più volte presso il consiglio federale perchè occupasse l'assemblea federale d'un progetto di decreto sulla separazione, misura che noi non abbiamo creduto dover ancora proporre.

« Nei mesi di ottobre e di novembre trovandoci senza risposta officiale e definitiva alla nostra nota del 7 luglio 1857, abbiamo diretto due volte una replica all'incaricato d'affari della S. Sede, annunciando la nostra intenzione di portar la quistione innanzi all'assemblea federale con delle proposizioni, se, contro l'aspettazione, non potesse intervenire un componimento amichevole.

« Finalmente abbiamo fatto contemporaneamente raccogliere tutti i materiali relativi a questo affare, ed abbiamo provvisto all'elaborazione di una memoria, sull'insieme della quistione, per poter essere ad ogni istante in possesso dei mezzi di far fronte a quanto le circostanze potranno reclamare.

« Aggiungiamo però che dalle comunicazioni stateci fatte in modo officioso alla fine di quest'anno, risulta che puossi nutrire qualche speranza di veder tolti gli ostacoli che si opponevano all'apertura delle negoziazioni, se la S. Sede, animata da disposizioni concilianti, non insiste sopra condizioni preliminari, la cui accettazione è impossibile. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Accademia militare. Oggi, domenica, fu compiuta in questo militare istituto una commovente funzione. I giovani allievi che oltrepassano i diciasette anni prestavano il giuramento del militare.

Riuniti gli allievi nell'oratorio dell'istituto e celebrato il rito solenne, coll'assistenza del generale comandante e di tutti gli ufficiali aggregati non che di buon numero di professori, il direttore morale teologo collegiato Testa diede lettura di una elegante orazione in cui, vivacemente svolgendo i doveri che gli allievi soldati assumevano col giuramento, pose in bella evidenza l'onoranza della divisa militare, i grandi destini, a cui potevano un giorno esser chiamati per la patria indipendenza, ed i sacrifizii, a cui dovevano sempre essere parati in difesa del loro re e della patria comune, non obbliando di far risaltare le nobili gesta di molti degli allievi dell'Accademia militare che morirono gloriosamente combattendo nei campi di Lombardia e di Novara e nella guerra d'Oriente. L'orazione del sig. teologo Testa riuscì commoventissima e dimostrò non esser egli un volgare direttore spirituale.

Compiuta la sacra funzione, ed usciti gli allievi dall'oratorio, loro si presentò innanzi il generale comandante cav. di Pettinengo, il quale colla consueta sua facondia e con franche parole si fe' loro a ricordare il contegno che avranno indi a seguire e come allievi e come soldati.

Il cav. di Pettinengo è già noto assai favorevolmente qual esperto amministratore militare, ma fornito qual egli è delle più splendide doti d'intelletto e di cuore, si palesa personaggio degnissimo di reggere un istituto nel cui governo non sapremmo se più debba prevalere l'intelligenza al cuore, o questo a quella. Educato nell'istituto nei tempi in cui questo fioriva pel governo di un Cesare di Saluzzo, egli reca nel suo comando le tradizioni di questo illustre estinto, e se saprà al pari di lui tener elevati gli studii, possiamo esser certi che ben presto egli procaccierà di nuovo alla regia militare Accademia quella insigne rinomanza che un temporaneo decadimento della disciplina e degli studii ebbe in questi ultimi anni non poco menomata e compromessa.

Pietro Giannone. Benchè l'*Armonia* dichiari che il Giannone è amico dei rivoluzionarii, perchè nemico della chiesa, noi aggiungiamo le nostre alle istanze della *Gazzetta del Popolo*, per la pronta pubblicazione delle opere inedite di quel grande storico e statista.

La ditta Pomba (Unione tipografico-editrice) aveva, ott'anni sono, annunziata e promessa quella pubblicazione e non è colpa sua, se è stata sinora ritardata, anzi è suo danno, perchè ha fatte di molte spese che ascendono a fr. 15 mila, per la stampa delle opere, che attendono, per esser divulgate, soltanto le prefazioni dell'egregio professore Mancini.

Possibile che in otto anni, un uomo operoso qual è il cav. Mancini, non abbia avuto qualche ritaglio di tempo per far quelle prefazioni e così licenziare al pubblico gli scritti del Giannone? Tutti sanno aver egli di gravi occupazioni, ma speriamo che queste non gl'impediranno più di compiere fra breve l'incarico che ha assunto da otto anni.

Arresto. *Genova*, 24 *aprile.* Nella notte del 22 al 23 del corrente mese, il parroco di Begato avendo udito qualche rumore nella chiesa attigua alla sua abitazione, alzossi dal letto e fattosi a un finestruolo che rispondeva in quella, vide tre individui che vi si erano introdotti rompendo un vetro di una finestra alta 8 metri. Postosi a gridare accorr'uomo e dato di piglio a un fucile, che sparò in aria, i ladri si diedero a precipitosa fuga abbandonando sul pavimento della chiesa alcuni arredi sacri che avevano già tolto, tra cui il calice e la pisside colle ostie consacrate sparse sul suolo.

Destati da quell'allarme i villici si diedero ad inseguire i ladri che riuscirono ad arrestare nelle persone di certi Musante Giuseppe fu Francesco, d'anni 22, facchino ambulante, e Boccardo Giacomo, d'anni 24, da Langasco, garzon carrettiere Non poterono afferrare il terzo. I due arrestati consegnati ai reali carabinieri della stazione di Rivarolo furono posti in mano della giustizia. (*Gazz. di Gen.*)

Notizie Politiche

Anche il sig. Bastide comunica ai giornali francesi una lettera, da lui diretta al conte Cavour in risposta alle spiegazioni date nella camera sulla politica della repubblica francese per riguardo all'Italia. Il sig. Bastide parte da un equivoco di traduzione. Quando il conte Cavour disse che la Francia ricusò persino un generale, si osservò l'inflessione ironica della sua voce e nel rendiconto da noi pubblicato si scrisse per parentesi *con ironia.* La traduzione nei fogli francesi recò invece *avec dédain*, applicando questa espressione al modo con cui fu fatto quel rifiuto dal governo francese. Il sig. Bastide afferma che il governo stesso cui egli ha servito, non ha mai usato formole sdegnose verso alcun altro governo.

Il sig. Bastide afferma che sino al 9 agosto 1848 la Francia non ebbe alcuna domanda di intervento; ma ammette che dopo ve ne furono. Egli fa cenno soltanto della domanda presentata dal sig. Ricci; ma sappiamo che ve ne furono anche a nome del governo provvisorio di Milano e di quello di Venezia. Queste furono presentate nell'intervallo dal 9 al 21 agosto. Eppure il generale Cavaignac affermò il 21 agosto, in un discorso solenne all'assemblea nazionale. che sino a quel giorno non era stata fatta alcuna simile domanda.

Questa circostanza è per se stessa sufficiente a dimostrare che nonostante l'asserzione del sig. Bastide, il governo francese di quell'epoca, lungi dall'affaticarsi acciocchè l'Italia fosse libera ed indipendente a Roma, a Sicilia, a Venezia, dissimulava la circostanza che avrebbe impegnato la Francia, giusta le precedenti dichiarazioni, ad agire nell'unico modo efficace acciocchè si ottenesse quella libertà ed indipendenza. È vero che col dare corso alla domanda di aiuti militari, vi sarebbe stata compresa anche la libertà e l'indipendenza della Lombardia, che il sig. Bastide ha affatto dimenticata nella sua lettera.

— Si legge nella *Gazzetta di Milano*, 24 aprile:

« I lavori pel congiungimento delle ferrovie lombarde colle piemontesi progrediscono con somma alacrità e sono già poste le fondamenta alle due grandi pile del maestoso ponte sul naviglio Martesana, della lunghezza di oltre 62 braccia.

« Ieri, 23 corrente, colla corsa delle 2 pom., è qui giunto l'ingegnere e direttore in capo delle ferrovie lombardo-venete, cav. De Houx, e visitò a palmo a palmo, su tutta la linea della circonvallazione, ogni manufatto ed edifizio, mostrando la sua piena soddisfazione pel modo onde sono condotti i lavori.

« Di che devono averne lode l'ingegnere in capo di divisione, signor Bossi e i suoi collaboratori, e maggiore incoraggiamento la impresa dei capi-mastri Veratti e Callegari.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

« Questa mattina è partita una parte della truppa indigena di linea per andare in guarnigione a Bologna, e la truppa indigena, che si trova a Bologna viene a Roma. Quella, ch'è partita da Roma, è comandata dal colonnello Caramelli, vecchio soldato, a cui tutti augurano un buon ritiro: e quella, che parte da Bologna, è comandata dal colonnello Lazzarini.

« Sembra imminente una nuova sistemazione nella polizia dello stato. Finora, in ogni delegazione, vi era per la polizia un direttore, un segretario, un ispettore e qualche commesso. Ora saranno aboliti i direttori, e in vece loro vi saranno soltanto i segretari, soggetti al delegato.

— Scrivono da Napoli al *Paese*:

« Da parecchi giorni la nostra città ha preso un aspetto tutto militare. In essa sono concentrati più di quarantamila uomini di tutte le armi. Degli svizzeri non ne manca uno solo. I legni da guerra sono tutti nel porto pronti a salpare e a qualche fatto di prossima imminenza. Le tipografie sono guardate da ispettori e poliziotti, che le aprono alle sette del mattino, e le chiudono alle sette della sera. Si parla di arrivo di flotta francese, sarda ed inglese.»

— Si legge in una corrispondenza di Parigi al *Daily News* che il sig. Ducos, fratello del defunto ministro della marina, è stato dimesso dal posto di prefetto del Lot et Garonne dietro le seguenti circostanze. Alcuni giorni sono egli ricevette col telegrafo l'ordine di arrestare sette persone ad Agen, le quali, se non tutte, per la maggior parte si annoveravano fra i più rispettabili ed influenti abitanti della città. Egli rispose al ministro degli interni con lettera, che tanto il procuratore imperiale di Agen, e il generale comandante del distretto, avevano seco convenuto che l'ordine di questi arresti doveva dipendere da qualche errore, e che temendo i cattivi effetti di questa misura nel dipartimento, aveva preso sopra di sè di attendere nuove istruzioni. Al ricevere di questa lettera, il generale Espinasse informò il prefetto troppo scrupoloso col mezzo del telegrafo, che era dimesso dalle sue funzioni. Ducos venne a Parigi per far conoscere il caso all'imperatore, e fu ricevuto con gentilezza, ma non rimesso al suo posto.

Il *Continental Review* dà i seguenti ragguagli sul contegno dei repubblicani a Parigi in occasione delle presenti elezioni:

« Il partito repubblicano dopo lunga esitanza decise di prendere parte nella prossima lotta elettorale del 25 aprile. Il comitato si unì il 14 e il 15 aprile per prendere in considerazione quello che si doveva fare nelle presenti circostanze. Diversi discorsi furono fatti in un senso e nell'altro. Il sig. Pelletan, altre volte redattore della *Presse*, parlò in favore del sistema dell'astensione. «« È un sistema, disse egli, che finora ha portato i suoi frutti, il suo effetto è stato di isolare e sottominare il presente governo. Dobbiamo continuare a ricusargli pane e acqua, e collocare sulle Tuilerie una bandiera nera, che indichi a ciascheduno la necessità di evitare quel luogo pestilenziale. »» M. Marie, distinto avvocato, già membro del governo provvisorio nel 1848, indi ministro della giustizia, sostenne invece essere necessario di penetrare nel cuore della piazza e quivi di colpire il governo. Aggiunse che la quistione del giuramento non dovrebbe essere un ostacolo; nessun giuramento potrebbe legare al governo di Napoleone, inaugurato col delitto. Altri parlarono nello stesso senso; ciononostante la maggioranza del comitato era inclinata ad astenersi, quando giunse una deputazione degli operai dei sobborghi, la quale annunciò al comitato che qualunque fosse la sua decisione, gli operai erano determinati a votare *quand même.* Dietro di ciò il comitato si decise di nominare i suoi candidati. »

— Il consiglio federale svizzero ha nominato due nuovi viceconsoli a Melbourne e a Detroit e ha concesso l'*exequatur* al viceconsole degli Stati Uniti a Ginevra, sig. Viollier.

Il consigliere di stato Giulio Tegoborski ha presentato al consiglio federale le sue credenziali come incaricato d'affari della Russia.

— La *Gazzetta di Elberfeld* annuncia che la Prussia e l'Austria si sono messe d'accordo di sottomettere alla dieta di Francoforte la seguente proposta in risposta alle proposizioni della Danimarca relativamente ai ducati:

« 1. La dieta dichiara che la Danimarca ha riconosciuto la sua competenza; 2. Che ammette essere la proposta di sottomettere agli stati dell'Holstein la costituzione particolare di questo ducato adattata a ristabilire la posizione legale delle cose; 3. Che prima di dare ulteriore seguito e risposte ai particolari delle proposte danesi, si deve richiedere che la Danimarca riconosca completamente ed esplicitamente la risoluzione della dieta che la costituzione generale della monarchia danese sia dichiarata nulla e di nessuno effetto nei ducati. Senza la letterale ricognizione di questa risoluzione della dieta, la confederazione non può vedere nelle proposte fatte o da farsi dalla Danimarca che una tendenza di dilazionare la soluzione dell'affare, e perciò non può dispensarsi dalla necessità di opporsi in modo positivo e co'più energici mezzi ad una tale tendenza. La quistione se si debba fissare alla Danimarca un termine, dipenderà dalle deliberazioni della dieta. Ne segue naturalmente che non può essere dato corso alla proposizione danese di nominare commissarii per discutere questo affare. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 17 al 24 aprile.

L'atonia ordinaria della Borsa è stata questa settimana contraria da oscillazioni insolite nei corsi delle azioni della Cassa del Commercio.

In un giorno questi titoli provarono un ribasso straordinario di cui Genova diede il segnale. Da 259 esse caddero successivamente a 257, 255, 254, 252 e 251 a Genova e per contraccolpo a Torino a 252.

La cagione di questo repentino ribasso fu la notizia sparsa che la Cassa avesse deliberato di chiamare il versamento dell'ultimo quinto delle azioni di nuova emissione. Essa non ha alcun fondamento, non avendo il consiglio d'amministrazione discussa una proposta siffatta, nè avendo in vista alcuna impresa che possa rendere di una necessità indeclinabile l'appello di fondi, ora che gli affari languono ed il commercio è stagnante.

Tuttavia a Genova vi si è prestato fede e numerose vendite vi si fecero a 254, 252, cogliendo coloro che erano allo scoperto quest'occasione favorevole per provvedersi di titoli, sapendo che questo ribasso non avrebbe durato.

A Torino le operazioni furono più ristrette. Erano pochi i venditori ed anche i compratori erano esitanti, non potendo spiegare il movimento, e temendo un ulteriore ribasso. Quando si riebbero dallo stupore, mancarono i venditori. A Genova, scoperta la falsità della notizia, non indugiarono quelli che avevano venduto a rifarsi, scorgendo la tendenza ad aumento, tendenza a cui non poterono contrastare. Come Genova diede il segnale del ribasso, così pure di là venne l'aumento. Da 254 salirono i corsi a 258, 260, 265 e 266 contanti e fine correnti. In Torino si fecero acquisti a 264 cont. e 267 50 e 269 fine maggio.

L'aumento del credito mobiliare di Parigi vi ha contribuito. È un fatto che non si può spiegare, ma che è incontestabile. Le oscillazioni del credito mobiliare di Parigi influiscono sulle azioni della Cassa del Commercio, quasichè vi fosse qualche vincolo di solidarietà. I corsi della Borsa di Parigi sono sempre un sintomo da apprezzare; e quella Borsa influisce sulle altre anche le più importanti, ma non pare che i corsi del credito mobiliare debbano esercitare un'azione irresistibile, trattandosi di un titolo di speculazione, i cui corsi dipendono dal maggiore o minore scoperto, dalle speranze del *dividendo*, anzichè dalla situazione del credito.

La reazione della Cassa del Commercio sarebbe stata più forte, se fra coloro che comprarono in ribasso, alcuni non si fossero affrettati a realizzare i benefici, tuttavia la tendenza all'aumento continua anche in vista dello scoperto che c'è.

Se si eccettua quest'episodio, la Borsa non è uscita dalla solita sua calma.

La rendita è ferma e con tendenza all'aumento. Continua ad impiegarvisi parte de' capitali disponibili e che stavano aspettando l'imprestito. Il 5 0|0 1849 aumentò di 25 cent.

Non si fecero operazioni in altre divise. Le azioni della Banca variano da 1295 a 1300 con rialzo di 5 fr. Si aspettava una nuova riduzione dell'interesse, dinanzi alla diminuzione del portafoglio, sopratutto a Genova dove in due settimane è disceso di oltre due milioni.

D'altronde la circolazione è adesso in confronto del passato soddisfacente e la Banca non potrebbe guari giustificare la ripugnanza a scemare lo sconto.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0|0	1848	89 90
	1849	90 75
3 0|0	1853	54 »
Obblig.	1834	1060 »
Cassa Comm. N. E.		262 »
Cassa sconto, 3.a E.		263 »
Strade ferrate		
Stradella		518 50

G. Rombaldo, *Gerente.*

Dalla TIPOGRAFIA LETTERARIA, via B. V. degli Angeli, n. 1
si è pubblicato:

MINA
o
VIRTU' ED AMORE
ROMANZO
DI VITTORIO BERSEZIO

Vendesi alla Tipografia suddetta e dai principali librai.
Prezzo L. 2 50.

Libreria di C. SCHIEPATTI – Torino, via di Po, n. 47.

IL BACOFILO
MANUALE COMPLETO
dell'
Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati del *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI ed il Trattato del *Gera* sul ***Modo di trarre la seta dai bozzoli***, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un vol. in 8° grande di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del *Freschi*, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

SEMENZA
d'Adrianopoli e di Filippopoli
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza dirigere le dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous e Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi,** agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.° 6, piano primo, dalle dieci alle due.

VIGNA di due giornate con ampio alloggio mobigliato d'affittare per la stagione, o da vendere, posta sulla collina di Saluzzo nella più bella regione a levante. Indirizzo al sig. Medico Peano in Saluzzo.

VITALINA STECK
DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainè,*** *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64.*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi.*** — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino, via della Madonna degli Angeli N° 9.

È DISPONIBILE una piccola partita di **Semenza di Oriente**, di cui ***non si potrà trovare la migliore.*** Dirigersi all'Ufficio centrale d'annunzi, via Carlo Alberto, N. 7, piano terreno.

PIANOFORTI **A. Blondel,** fornitore privilegiato dell'Accademia imperiale di musica, a Parigi, 53, *rue de l'Echiquier*.

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa o molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

VILLEGGIATURA situata in Abbadia, distante un quarto d'ora da Pinerolo, in cui havvi un alloggio composto di 12 membri o meno se si vuole, mobigliato, esposto al mezzodì, con corte, gran giardino, da rimettere al presente. — Dirigersi dal signor Giov. Stefano Revel in Abbadia, od al Caffè d'Italia in Pinerolo.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee* le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Il vero Rob del Boyveau-Laffecteur si trova al prezzo di 10 fr. presso tutti i farmacisti, e notamente presso gli agenti generali:

Ancona, *Collamarini*; Brescia, *Bianchi*; Firenze, *Pieri*; Genova, *Bruzza*; Livorno, *Tuccelli e Pietromani*; Milano, *Rivolta e Sartorio*; Napoli, *Bellet Senès e comp.*; Nizza, *Dalmas*; Padova, *Antonio Girardi*; Pisa, *G. Perroux*; Roma, fratelli *Zanotti*; Torino, fratelli *Fresia*, *Nicolis*; Trieste, *Serravallo*; Venezia, *Antonio Centenari*; Vicenza, *Domenico Curti*.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino Novara presso Caccia.

Per il 1° ottobre p.v.
SI RICERCA

Un ampio locale in cui possa collocarsi l'ufficio di un giornale con tipografia annessa.

Si desidererebbe che questo locale potesse contenere l'ufficio del giornale e la tipografia allo stesso piano o quanto meno a due piani vicini; che fosse situato in una posizione centrale di Torino; che fosse esposto a mezzogiorno; che avesse prospetto in un cortile o giardino piuttosto che in istrada; che avesse un accesso comodo, decente e libero.

Dirigere le indicazioni all'ufficio dell'*Opinione*.

M.me CONSTANCE **LINGERE** ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO
approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

---

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA
di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o nevralgie dentarie. *La boccetta L.* 1 60.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, le impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* L. 2 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta L.* 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNE alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

CREME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 20.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse e farinose della testa. — *La boccetta L.* 2 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità ed atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta L.* 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta L.* 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizi dei denti. — *La boccetta L.* 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 2 50.

Deposito generale alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26*, Parigi.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi,** *via B. V. degli Angeli, N. 9,* Torino. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure dai farmacisti: Torino, Bonzani — Genova, Bruzza — Alessandria Basilio — Novara L. Caccia — Vercelli, Berteletti — Casa[illegible]ava — Intra, L. Caccia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 3 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 2 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.)

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45 antim.
» 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 28 pom.	» 2 55, 8 40 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 35, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 55, antim.
» 2 35, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 20, 7 30, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.